

Omicidio dalla Chiesa, nuovo verdetto: due dei killer condannati all'ergastolo

PALERMO. Altri due degli esecutori materiali dell'eccidio di via Isidoro Carini (3 settembre 1982) sono stati condannati all'ergastolo: Giuseppe Lucchese, detto 'u Lucchiseddu, e Raffaele Ganci, boss della Noce, sono stati riconosciuti colpevoli dalla terza sezione della Corte d'assise di Palermo. Il fatto - l'assassinio del generale Dalla Chiesa, della moglie e dell'agente Domenico Russo - è stato qualificato come omicidio plurimo e non come strage, ma la sostanza, per i due imputati, non cambia: a entrambi è stata inflitta infatti la massima pena, così come aveva chiesto il pubblico ministero Domenico Gozzo. Gli avvocati Nino Fileccia e Mimmo La Blasca, legali di Ganci, e Fabrizia Giunta, che assisteva Lucchese, hanno preannunciato il ricorso in appello. La Corte d'assise era presieduta da Claudio Dall'Acqua, a latere Roberto Binenti.

Sono passati vent'anni e sei mesi, dalla sera in cui il generale-prefetto fu massacrato a colpi di kalashnikov, con la giovane moglie Emanuela Setti Carraro e l'agente di scorta, e ancora la giustizia non ha chiuso tutti i conti con gli assassini che colpirono in via Carini. I mandanti e alcuni esecutori del delitto furono giudicati al maxiprocesso, altri killer (in tutto sarebbero stati undici) furono uccisi negli anni '80 o vennero incriminati dopo il 1996, quando iniziarono a collaborare con la giustizia e confessarono Francesco Paolo Anzelmo e Calogero Ganci, figlio di Raffaele. I due «pentiti», per queste loro ammissioni e per aver consentito di individuare i loro complici, avevano avuto 14 anni ciascuno, in un processo concluso il 22 marzo dell'anno scorso e ora in grado di appello; in quel troncone, celebrato con il rito abbreviato, furono condannati anche Nino Madonia e Vincenzo Galatolo, che ebbero l'ergastolo. Orla chiusura della parte del giudizio celebrata con il rito ordinario e le nuove condanne a vita per Lucchese e Ganci padre.

I processi finora hanno ricostruito gli scenari mafiosi e la dinamica dei fatti, ma non hanno mai consentito di far luce sugli eventuali interessi retrostanti l'eccidio di via Carini. Nella motivazione della sentenza contro Madonia e Galatolo, i giudici scrissero che Cosa Nostra, con quel delitto, volle eliminare un avversario pericolosissimo, ma, dietro questa «motivazione ufficiale» dell'omicidio, potrebbero esserci «altre inconfessabili ragioni e ci sono molte «zone d'ombra». Anche se oggetto del dibattimento era solo la fase esecutiva, la Corte rilevò la solitudine di Dalla Chiesa e i tanti dubbi irrisolti sulla sua fine di servitore dello Stato, spedito a combattere là mafia «praticamente da solo e senza mezzi». Fu adombrata anche la possibilità che vi fossero altri «specifici interessi - anche all'interno delle Istituzioni - all'eliminazione del pericolo costituito dalla determinazione e dalla capacità del generale». «Resta una grande zona d'ombra: quella che circonda i mandanti occulti» commenta Nando Dalla Chiesa, il figlio del generale, senatore della Margherita.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS